

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia postale* spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzano — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Panfilo, ovvero Dialoghi sull'istruzione elementare* — Agricoltura — *Modo di somministrare il letame alle terre* — *Degli Asili d'infanzia* — *Valore ed efficacia delle Matematiche* — Didattica — *Saggio di lezioni elementari* — *Aritmetica* — *Cronaca dell'istruzione* — *Annunzi* — *Carteggio laconico*.

PANFILO

OVVERO DIALOGHI INTORNO ALLA ISTRUZIONE ELEMENTARE

Dialogo III.

Sulla educazione fisica

La trascuranza del corpo è un vizio quasi universale della pedagogia moderna, e una delle cagioni potissime, per cui in ordine al valore dell'individuo la civiltà nostra sottostà di grande intervallo a quella de' popoli antichi nel colmo del loro fiorire; presso i quali l'uso frequente della corsa, della lotta, delle altre prove ginniche e marziali, il vivere, per così dire, al sole, il passar gran parte del tempo a cielo aperto, all'aria libera e pura, l'avvezarsi a tollerare l'incostanza e l'inclemenza de' climi, rinvigorivano mirabilmente tutte le facoltà dell'animo, conferivano allo spirito la signoria del corpo e all'uomo l'imperio della natura: dove che le pratiche odierne lo rendono schiavo de' sensi e degli oggetti che lo circondano.

GIOBERTI, *Prolegomeni*, Ginevra, 1847, p. 110.

Era la primavera del 1868; e Panfilo desideroso di accrescere e avvalorare con viaggi le cognizioni acquistate collo studio, si apparecchiava a rivedere le provincie meridionali, que' luoghi che tante care e acerbe rimembranze gli risvegliavano. Ma innanzi di mettersi a sì utili peregrinazioni, pensò di trar profitto da tutto ciò che a que' giorni potea venir osservando di meglio in opera d'insegnamento e di e-

ducazione ne' vicini paesi. Chè con opportuni riscontri e paragoni gli era avviso che assai meglio verrebbe fatto di perfezionare i metodi che fino allora avea tenuto nell'educare i fanciulli. Onde condiscese di assai buona voglia al desiderio di un suo amico che volle condurlo in una vicina città a veder la nuova scuola elementare fondata di recente, della quale facevasi di que' dì assai grande rumore. La scuola che era fuori dell'abitato in un'amena campagna, e a cui si andava per fioriti e larghi viali, avea due vasti compartimenti. L'uno era deputato alle svariate lezioni che vi si davano, e l'altro a dar comoda abitazione a' maestri e al direttore; e ciascuno di essi in parecchie sale si distribuiva. In una delle quali più vasta delle altre, eravi quanto richiedesi a render compitamente perfetto l'insegnamento elementare, un piccolo museo di storia naturale, alcune macchine fisiche, e una piccola biblioteca, e su per le pareti si scorgevano le carte geografiche designate secondo i migliori sistemi e i ritratti di alcuni di quegli uomini che assai bene meritavano della educazione de' fanciulli. Eranvi le immagini di Vittorino da Feltre, del P. Girard, del Pestalozzi, del Taverna, del Thouar, del Rayneri, del Lambruschini; in mezzo a cui grandeggiava la maestosa figura del nostro Re Vittorio Emanuele, a cui è mestieri che di buon'ora apprendano i fanciulli quanto debba di affetto e di gratitudine l'Italia. Ma più sopra, richiamava l'attenzione de' riguardanti un gran quadro ad olio, rappresentante Gesù tra i bambini. Sta il Redentore nel mezzo, lasciandosi dietro gli apostoli, ai quali ha già comandato che non impediscano a' pargoli di venire a Lui, e affida le donne che glieli presentano, col chinarsi verso due fanciullini, che montati sopra un rialto gli appoggiano al seno la testa.

All'edifizio attergavasi un amenissimo giardino; il quale, senza essere un vasto parco di quelli che sogliono chiamarsi *all'inglese*, adunava in breve spazio le più squisite delizie che la fertilità della natura e le industrie dell'arte potevano insieme raccogliere. Qua svariate piante rigogliose si alternavano a infinite ragioni di fiori: là, più lontano discoprivasi alla vista un verziere ricco di alberi fruttiferi e di squisiti legumi: tutto in somma era disegnato e disposto per modo che ad ogni svolta di sentieri, l'occhio si trovava dinanzi una nuova e più gioconda prospettiva, sì che lo stesso Joppelli ¹ non avrebbe saputo far meglio.

Giunti colà Panfilo e il suo amico, furono assai lietamente accolti dal direttore, uomo d'indole aperta e benevola, che coll'urbanità dei modi e coll'amoroso zelo avea saputo cattivarsi la stima del paese e l'affetto de' fanciulli. I quali erano in quell'ora intesi a svariati e-

¹ Celebre architetto di Padova, autore del Caffè Pedrocchi, che fece prova del fine suo gusto nell'ordinare parecchi giardini all'inglese, che tuttora si ammirano nel Veneto.

esercizi che miravano ad un tempo allo svolgimento delle forze intellettuali e fisiche, e tutti si mostravano sani, vispi, aiutanti della persona, e pieni di vita e di brio. Di quelli ch'erano nella scuola, alcuni davano opera a copiar le carte geografiche, altri attendevano al disegno lineare, altri erano intesi a ordinare le collezioni di zoologia e mineralogia, a preparare l'erbario, a riempire gli uccelli; altri erano attorno al maestro che con bel garbo mostrava loro quegli sperimenti fisici e chimici di cui erano capaci. Di quelli poi ch'erano discesi nel giardino, ed erano la maggior parte, chi prendeva cura delle piante e de' fiori, annaffiandoli, pulendoli e movendo anche di sito quelli che erano ne' vasi, perchè avessero l'esposizione più conveniente a ciascuno; chi, riscontrando col vero che avea sott'occhio, rettificava e conduceva a compimento quegli abbozzi che avea fatto delle piante e dei fiori; chi non disdegnando di maneggiar la pialla, lo scarpello, la sega, il tornio, si provava di eseguir delle macchinette ch'erano applicazione e schiarimento di quello che nella scuola apprendeva. Ve n'era di quelli d'ingegno più pronto, che colle frequenti interrogazioni che opportunamente facevano al loro maestro, e colla considerata lettura de' cataloghi e de' manuali di botanica, di orticoltura e delle flore che trovavano nella piccola biblioteca della scuola, erano assai innanzi in quella fatta di conoscenze, e raffrontando i titoli a' soggetti, sapevano a menadito quella strana e molteplice nomenclatura, che talora sfugge anche a' meglio istruiti nella botanica. E spesso era piacevole a veder la gara che sorgeva tra essi e il giardiniere che storpiava que' nomi, e talvolta errava ancora nella opportuna maniera di coltivare. E così non già con parole vuote di senso, nè con indistinti fantasmi suscitati dagli altrui insegnamenti, ma colle proprie osservazioni que' fanciulli apprendevano quel che veramente fosse ne' fiori il calice, la corolla, gli stami, il pistillo, l'ovaio, il talamo ec., quello che attiene alla struttura delle piante, alla loro fisiologia e al loro ordinamento. Altri infine su di un piccolo rialto che sorgeva all'estremità del giardino, e su cui erano con singolare maestria disposti ed ordinati gli attrezzi a tale uopo occorrenti, esercitavansi nella ginnastica, addimostrando con quanta destrezza sapevano eseguire quegli svariati e difficili movimenti, e quanto di quelle esercitazioni se ne vantaggiassero la persona e la mente. E per così fatta guisa congiungevano al lavoro dell'intelletto quello della mano, affinavano l'acume della mente aguzzando i sensi, sostenevano il vigore dell'anima coll'esercizio delle membra, addestravano e fortificavano l'una e l'altre insieme; a dir breve, aveano cura di tutto l'uomo, e al medesimo scopo ordinavano la educazione fisica e la intellettuale. E tutte queste cose essi facevano con un'alacrità indicibile, con un diletto che indarno ci studieremmo di esprimere. Nè potrebbe altrimenti intervenire; imperocchè sotto un cielo pu-

rissimo, all'aria libera, all'aspetto de' colli e de' piani verdeggianti, non è da temere che la noia s'impadronisca degli animi de' fanciulli, sì che si stirino e sbaviglino; come pur vediamo che avviene, quando son costretti a intisichire immobili in angusto recinto di una buia e malinconica scuola, e non hanno sfogo la loro naturale vivacità e il loro vigore corporeo.

Tutto questo vide e ammirò Panfilo, e sempre più si persuase che all'ammaestramento dello spirito possono essere assai efficacemente ordinati gli esercizi medesimi del corpo. Onde, innanzi di partire, volle congratularsene col direttore; al quale, dopo di aver rese le maggiori grazie per le oneste e liete accoglienze fattegli: abbiatevi, disse, i miei sinceri rallegramenti per il savio metodo da voi introdotto nella vostra scuola: è questo il modo più efficace di rendere giocondo l'insegnamento alternandolo colle manuali faccende che ad esso porgono la materia e ne appianano le vie: è questa la maniera più efficace per impedire che a' giovani venga a noia e quasi in odio l'applicazione, e la mente s'intorpidisca in un ozioso vaneggiare tra frivole idee; questa è la via più sicura e spedita da accrescere, insieme con quella de' corpi, la gagliardia degli spiriti. Oh! se cotal metodo fosse universalmente accettato nelle scuole, non si avrebbe tanto odio e abborrimento per la fatica; maggiore operosità si vedrebbe nelle professioni, ed anche maggiori progressi nelle industrie!

Ma era omai giunto il tempo della partenza di Panfilo da Genova per Napoli. Era un bellissimo giorno di primavera; e il sole, spandendo la sua luce per quei palagi di marmo e su per que' tetti di lavagna pareva che si centuplicasse; e Panfilo, preso commiato da' suoi e dagli amici, s'imbarcò per la terra che gli diede i natali. Ebbe una felice navigazione, e dopo due giorni fu al cospetto di quella città; e qui non sapremmo dire, quali affetti si risvegliassero nel suo animo, e quali rimembranze gli tornassero alla mente. Certo è, che messo piede a terra, fu da grande maraviglia preso e da stupore al veder Napoli tanto da quelle condizioni rimutata, in che aveala lasciata. Per tutto era vita e movimento; per tutto vedea ferver l'opera delle industrie e del commercio. E in que' pochi giorni che stette colà, visitando opificii, asili infantili, scuole pubbliche e private, i licci, le università, i musei, gli ospedali, tutto vide rinnovato e rifatto dallo spirito dei tempi nuovi. Ed essendosi sparsa anche colà la fama del suo ingegno e de' suoi studi, era spesso invitato da' pubblici e privati istituti a intervenire alle conferenze e ai saggi che vi si davono del loro insegnamento. E verso gli ultimi giorni che dimorò quivi, gli fu forza condursi anche in un vicino paesello, dove invitavalo il maestro elementare, suo parente, ad assistere alle prove che pubblicamente erano per dare i suoi alunni.

Era quel maestro una buona pasta d'uomo, e assai sollecito del

profitto de' fanciulli a lui affidati; ma bonamente credeva che la cima della perfezione nell'educare fosse soltanto nel far procedere ogni cosa allo stesso modo di un congegno meccanico. Tutte le regole del suo metodo si assommavano in una sola, *l'immobilità*; immobilità dell'intelletto, immobilità del corpo. La prima egli otteneva col rimpinzare le menti de' malcapitati fanciulli di quanto poteva, di grammatica, di storia e di geografia, e coll' obbligarli a ripetere macchinalmente quello che aveano riposto nella loro memoria. La seconda poi avea potuto mirabilmente conseguire co' frequenti rabbuffi, coll'acerbità e asprezza de' modi e col viso sempre burbero ed arcigno. Al suo comparire nella scuola tutti erano al loro posto immobili, senza dar segno di vita: nessuno osava fiatare e muoversi: tanto si erano per la paura abituati a comprimere i loro moti spontanei, e perfino l'involontario stirarsi e sbadigliare, di cui erano cagione le lunghe e fastidiose tiritere del maestro. E le cose erano già condotte in termine, che quell'insegnamento avea a poco a poco acquistata una mirabile virtù soporifera. E veramente, se si ha da aggiustar fede a quello che ne contano, una volta si fece solenne prova di questo singolare narcotico. Un giorno caloroso di state, era già da un pezzo trascorsa l'ora della lezione, e nella stanza della scuola non si udiva un zitto. La vecchia fantesca che facea da bidello e ch'era nella stanza contigua, aprì la porta, e vide con meraviglia che maestro e discepoli saporitamente dormivano. E per non turbarli, richiuse adagio adagio; ma il rumore che fece nella sua stanza, fè risvegliare il pover' uomo e i fanciulli, le cui risa non poterono quella volta esser frenate dal severo piglio del maestro attonito e confuso. Nulladimeno nel paese, al veder que' fanciulli che di vispi e svelti eran divenuti così sori e mogi, ne prendevano cagione di lodarlo e di tenerlo in conto di abilissimo educatore. Onde non è meraviglia che tutti erano in grande aspettazione del pubblico saggio ch'erasi per dare nella scuola: tutti si ripromettevano che la reputazione del maestro se ne sarebbe assai vantaggiata. E veramente al giorno posto per le pubbliche prove, quelli che si dicono le principali *notabilità* del paese, v' intervennero tutti, il curato, il farmacista, il notaio, il medico, ed altri barbassori di tal fatta; nè Panfilo venne meno all' invito da lui accettato. Ma fra tutti primeggiava il sindaco: era un omicciuolo in sui ciquant'anni, il quale vanitoso d'indole, in quel giorno davasi un'aria d'importanza che mai la maggiore, e dagli altri distinguevasi per essere più pomposamente addobbato, e particolarmente per due ampie liste o facciuole di tela bianca che portava alla gola come collare, tutte ben distese e incartate. La stanza che accolse tutta questa gente, e a cui si dava nome di *scuola*, era tetra, buia, umida, affumicata: il pavimento era tale che chi v'entrava, incespicando, rendevasi avvertito delle sue disequaglianze: le panche de' fanciulli malconce e sudicie; ma la ta-

vola presso cui sedeva il maestro, richiamava, più d'ogni altra suppellettile, gli sguardi di tutti. Essa poggiavasi sovra tre piedi, sì che a mantenerne l'equilibrio, il dabben uomo dovea ricorrere a spedienti che mettevano a durissime prove la sperimentata gravità dei fanciulli. Non carte geografiche, non pietre lavagne; niente insomma di quanto a ben ordinata scuola si richiede. Or dato cominciamento al saggio, al cenno del maestro que' fanciulli squallidi e smunti nel viso, ma che agli occhi rivelavano l'ingegno non ancora del tutto mortificato e spento, cominciarono l'un dopo l'altro a sciorinar quanto aveano nella memoria, balbussando e frastagliando le sillabe con quella pronunzia che Lucrezio chiama *infracta* (V. 231). Le parti principali della storia sacra, della geografia e della grammatica, tutte le aveano su per le punte delle dita; qualunque verbo proponeva loro il maestro, ve lo sapevano distendere per tutti i modi, per tutti i tempi e le persone: le regole che governano la inflessione e la sintassi, ve le ripetevano appuntino come stanno scritte nella loro grammatica: parecchie poesie ancora recitarono; ma in qual modo badassero alle leggi del metro e al senso, Iddio vel dica. A queste prove maravigliose tutti applaudevano, tutti levavano a cielo il maestro; e il primo a dare il segnale de' battimani, era il sindaco, che ne andava in visibilio; nè senza ragione, perchè godeva di aver ottenuti tutti que' miracoli senza dissestar gran fatto il bilancio municipale, o rimetter nulla delle sue *spese di rappresentanza*. Ma quando Panfilo invitato a interrogare, procurava di penetrare un po' più addentro; quando proponeva di far la disamina di qualche periodo; quando si provava di far dire a que' fanciulli quale immagine essi avessero in mente della figura della terra, delle ineguaglianze della sua superficie; quel che sapessero de' prodotti, delle industrie e del commercio dei principali paesi, della potenza e della ricchezza di ciascuna nazione, quando infine li confortava a gettar l'occhio sulle carte geografiche del libro; quei fanciulli, che pure mostravano di aver pronto ingegno e buona volontà, rimanevano smarriti, trasecolati e come in un altro mondo. Allora le cose si mutarono e pigliarono il vero loro aspetto: allora si vide a che mai conducesse quel metodo *d'immobilità*. Non pertanto a non pochi dispiacque il modo tenuto da Panfilo nell'interrogare, ed aveano ragione. Imperocchè Panfilo volea vedere, quanta vita fosse in que' fanciulli; e quel reo metodo colla immobilità della mente e del corpo mirava a mortificarla e spegnerla; Panfilo ricercava, quale attitudine avessero acquistato, mercè il lavoro della mente e del corpo, alle professioni e a' mestieri a cui doveano addirsi; e quelli non aveano esercitato che la memoria; Panfilo colle sue domande tendeva a conoscere, quale speranza dessero que' bimbi che sarebbero divenuti operosi ed utili cittadini, ed essi apparivano meglio acconci alla contemplazione della Tebaide; Panfilo infine volea saper delle cose,

e que' cattivelli, senza lor colpa, non aveano imparato che delle parole: e parole determinate, che da determinate domande doveano esser mosse, nella stessa guisa che al tocco di certi tasti dell' organo rispondono i voluti suoni.

(Cont.)

Prof. F. Linguiti

CONFERENZA 24.^a

MODO DI SOMMINISTRARE IL LETAME ALLE TERRE.

Distinzione fra la concimazione diretta a conservare ed accrescere la fertilità del terreno e quella diretta a rinvigorire una speciale coltivazione — La prima vuol essere fatta anticipatamente, congiunta a lavori profondi, e con abbondanza — la seconda ha bisogno di concime minuto e che operi prontamente.

Dopo di avervi tenuto ragionamento in successive conferenze della teoria dei concimi, e dei letami di stalla e dettovi di quel principio più importante che in essi si produce, ch'è l'ammoniaca, passo ora a trattenervi sulle regole di concimare i terreni. E prima di ogni altra cosa occorre che io vi faccia intendere una distinzione fra la concimazione, la quale noi facciamo per mantenere e moltiplicare la fertilità del terreno, e quell'altra che eseguiamo per lo scopo di rinvigorire una data coltivazione.

La prima, che può dirsi veramente concimazione da agricoltore, vuol essere fatta con la possibile anticipazione, e non importa se il letame, che noi dobbiamo adoperare, sia poco scomposto. Intendete a mo' di esempio preparare un pezzo di terreno per la semina del grano nella coltivazione dell'anno veggente; ebbene concimate la vostra terra non più tardi del prossimo marzo. Lavorerete profondamente, mescolerete il letame con la terra lavorata e procurerete che vi s'incorpori ben bene; poi, se vi piacerà, su questo terreno planterete il granturco. La concimazione poco o nulla frutterà al vostro granturco; ma dopo di esso il grano, che farete seguire, vi compenserà lavoro e spesa, perchè troverà il concime al punto da potersene giovare. Quel tempo che il terreno fu coperto dalla piantagione di frumentone era indispensabile, perchè il concime si decomponesse per intero, e le piogge invernali lo sciogliessero per metterlo nello stato da potere essere assorbito dalle radici del grano; mentre il granturco lo rimase quasi intatto, perchè non ancora era scomposto e disciolto nell'acqua. Ond'è che per quanto meno il letame è trito, per tanto più occorre affidarlo con anticipazione al terreno, e sapete pure che per conservare l'ammoniaca nel miglior modo possibile non debbasi spingere la fermentazione, ma rallentarla.

Inoltre la concimazione diretta a fertilizzare la terra bisogna che sia per necessità accompagnata da lavori aratorii profondi, senza dei quali non potrebbesi ben mescolare il letame al terreno, e le piccole barbe delle radici delle piante mal volentieri riuscirebbero ad appropriarsene i principii; bisogna operare in maniera che ogni atomo di terreno, per un modo di esprimermi, resti associato ad un atomo di letame, per tutto lo strato del-

la terra arata, affinchè le piante trovar potessero dappertutto imbandita la loro mensa. Oltre a che se il letame restasse troppo superficialmente sotterrato, facilmente i lavori di coltura successivi, come la sarchiatura, lo scoprirebbero, e darebbero luogo alla dispersione dell'ammoniaca, che con ogni nostro sforzo dobbiamo evitare.

In terzo luogo dobbiamo procurare di concentrare la concimazione su di una superficie ristretta, tutte le volte che non possediamo tanta copia di letame da poterla estendere. In altri termini val meglio concimare poco terreno abbondantemente, che disperdere poco letame su di estesa superficie. Questa verità non vogliono comprenderla i nostri campagnuoli, perchè non ne intendono la ragione; eppure agl' increduli dovrebbeasi dire: *provate*. Se voi spargete di letame come dieci, otterrete grano come cinque, perchè il terreno si appropria sempre una parte dei principii fertilizzanti, li conserva e non li rende alla prossima coltivazione; e questa ritenuta, che la terra fa, non è in proporzione della quantità del concime che vi si mette, sì vero della sua natura fisica. Ora, abbiamo detto che se mettete dieci, ne riterrà per modo di esempio cinque; questi cinque rappresentano la facoltà della terra ad appropriarsi, o meglio diremmo, *saturarsi*. Ma se in vece di dieci aveste messi venti di letame; in questo caso ritenuti i cinque vi darebbe quindici, i quali non rappresentano il doppio beneficio, ma un terzo dipiù di guadagno. Così, miei cari, si spiega come accade che talora imprendendosi a coltivare terreno sterile col proposito di migliorarlo, dopo fatti i più accurati lavori, e concimato discretamente, nulla o quasi nulla si raccoglie. È chiaro in questo caso che la concimazione fatta non è stata che appena sufficiente a far la parte del terreno, e nulla è avanzato per le piante. Al contrario se la terra è fertile il concime che vi aggiungerete, sarà quasi tutto a beneficio del vostro raccolto, e ne resterà solo una parte al terreno. Questa parte che il terreno ritiene è quella che gli agronomi francesi chiamano col nome di *vecchia forza*.

Non crediate però che quello che la terra nasconde nel suo seno, sia disperso; che anzi è molto utile che in essa vi sia sempre, non solo la dose necessaria, ma anche un fondo disponibile, onde ogni piccola aggiunta possa aiutare le vostre coltivazioni, essendo che non tutte potreste far precedere da nuove concimazioni. Vi dico dipiù che quella parte di concime che rimane nel suolo, è un capitale che vi frutterà interessi, e che oltre a trovarlo intero per le altre coltivazioni, lo troverete accresciuto sì di principii atmosferici, che avrà attirati con maggior potere, sì pure di sali nutritori che nel frattempo si sono formati nel suolo stesso. La conchiusione adunque che deriva spontanea dalle cose finora discorse, è che valga meglio concimare abbondantemente, ancorchè a più lunghi periodi, anzichè tenere un sistema opposto. Ma pochi son quegli agricoltori che così praticano, e sia per la poca quantità dei concimi dei quali possono disporre, sia perchè pare ad essi più conveniente di soccorrere volta per volta tutte le loro successive coltivazioni, concimano spesso, ma così parcamente da non ritrarne quasi beneficio alcuno.

Ciò che finora vi ho detto del modo di somministrare al terreno il le-

tame nel senso di accrescere il patrimonio di fertilità del terreno, onde poi ottenere raccolte abbondanti e sicure, non esclude del tutto la pratica di soccorrere alcune speciali coltivazioni con concimazioni che io chiamerei *passaggere*. Ma in questo caso vi conviene imitare gli ortolani, i quali adoperano per questo scopo letami molto triti o meglio sciolti, attivi e di pronto effetto. Quando si preparano questi concii diluiti da molta acqua, nulla perdono dell'ammoniaca, la quale, quando è così mescolata all'acqua, non si volatilizza. Avete una piantagione di frumentone, di cotone ovvero un prato e vi pare che languiscano, sia perchè non avrete avuto modo di concimare la terra abbondevolmente in autunno, sia per altra traversia incoltavi; niente di meglio che inaffiare col pozzo nero, o se il tempo è umido per piogge, spargete nei solchi del concime ben trito e poi sarchiate, che avrete buon effetto. Ma badate che con questo, se avrete assicurato il prodotto di quella data coltivazione, nulla ne resterà nel terreno per la coltivazione consecutiva. Similmente niuno potrebbe condannare quel modo di concimare in certe date coltivazioni in cui accade che le piante debbonsi tenere in molta distanza, come si fa coltivando le zucche, poponi e cocomeri che vanno seminati in fosse che chiamansi *formelle*. Essendo queste piante assai voraci ed occorrendo nel tempo stesso indurre sensibile calore per far germinare le sementi, queste si adagiano su di un cesto di letame che si pone ad ogni *formella*. Sono eccezioni coteste che non infermano la regola generale.

Io mi fermo a questo punto, ma non vi ho detto ancora tutto sul proposito dei concimi; debbo parlarvi di molte altre maniere di concimare la terra e di molte altre materie, da cui potrebbesi trarre partito per farlo, e ce ne occuperemo nelle consecutive conferenze.

C.

DEGLI ASILI D' INFANZIA

Opera nobilissima e sopra ogni altra commendevole han cercato di attuare in Italia gli egregi Gino Capponi, Bettino Ricasoli, Carlo Matteucci, Terenzio Mamiani ed Ottavio Gigli promovendo largamente fra noi gli Asili d'infanzia. I quali nelle presenti condizioni quanto valgano a educare, ingentilire e moralmente istituire le moltitudini, non è alcuno che possa negare: poichè al magnanimo e santo proposito di rigenerare il popolo più che la severa voce dei maestri, conferisce l'opera sollecita ed oculata di amorose madri, e spesso una donniciuola nè erudita nè dotta educa a maraviglia i figliuoli meglio del Gozzi e del Lambruschini.

Fu notato molto giudiziosamente non so da chi, come gli antichi ci sopravanzassero di lunga mano nel magistero dell'educare; e veramente a riandare le istorie moderne tu invano chiederesti di abbatterti a quelle nobili e maschie tempere di uomini, che tanto resero illustri le età trascorse. Certo che d' assai progredimmo nelle lettere, nelle scien-

ze e nell'arte del governo, ed i tempi moderni si lascian molto indietro gli antichi per mille ed isvariate scoperte onde s'è arricchita la civiltà presente; ma ci sia lecito d'affermare che nel fatto dell'educazione, in quello di rendere gli uomini compiutamente svolti nell'intelletto e nel cuore e d'avviarli in sui primi passi della vita all'arte, alla scienza, alla patria, noi, anzichè superarli, siamo rimasti alquanto di qua da' chiari esempi degli antichi. Or, v'ha egli altro modo più acconcio ed efficace di aggiunger la perfezione educativa, che gli Asili d'infanzia? dove i fanciulli insin dai teneri anni raccolti in fraterlevol compagnia, dolcemente indirizzati, vengono informando i loro animi a' pietosi sensi di civile religione, all'amore dei simili, alle utili cognizioni e a ricever tutti quei semi che, di mano in mano sbocciando e fiorendo nelle scuole, ne' Licei, nelle Università, ti danno il dotto, l'artista e il cittadino intemerato. Onde alla compiuta rigenerazione del nostro popolo, sarebbe ormai indispensabile che siffatte benefiche istituzioni venisser rapidamente sorgendo in ogni parte d'Italia, e quanti v'ha Italiani, sul cui labbro non suoni mendace l'affetto alla Patria, s'adoperassero a promuoverle e caldeggiarle. A questo mirano gli sforzi generosi dei promotori degli Asili d'infanzia, e l'autorità veneranda dei loro nomi e il concorso che le nobili imprese sempre trovan fra noi, ci promettono che non andrà molto e ogni Comune abbia ad avere il suo Asilo d'infanzia.

Queste parole noi scrivemmo tre anni fa, quando ci accadde ragionare la prima volta degli Asili d'infanzia, e ci piace di riportarle ora, che della stessa materia ci conviene brevemente toccare. Persuasi che le vie del cuore meglio sappia trovarle chi da natura ha sortito maggior dovizia d'affetti e che l'istruzione debba essere innanzi tutto educativa, noi propugniamo altamente la necessità degli Asili rurali per l'infanzia, massime oggi che, non ostante il grande progresso che la cultura popolare venga facendo in Italia, pure di pubblica moralità, di onestà di costumi, di fede spechiata e di animi saldi ed incorrotti, pochi e rari esempi se ne trovano. Nè di ciò è giusto attribuire ogni colpa al sistema d'istruzione elementare ed agl'insegnanti, i quali, lasciando stare qui assai cose, non possono efficacemente concorrere alla sana e compiuta educazione dei fanciulli, quando l'opera loro non trovi valido conforto nelle assidue cure dei padri e delle madri e la scuola non sia aiutata dalla famiglia. E sventuratamente le condizioni della famiglia in Italia non sono tanto liete; e fosse in piacer di Dio, che i figli non ne riportassero almeno guasti e corrotti gli animi dagli esempi domestici e recassero in iscuola ancor vergini ed intemerati i loro cuori! Onde, riguardando un poco allo stato presente dell'educazione, ognuno può scorgere l'opportunità ed utilità degli Asili rurali ed il bisogno di adoperare ogni sforzo, perchè largamente si diffondano. Il che, se non c'inganna troppo

il desiderio di vederli presto moltiplicati, non dovrebbe andar lungo tempo ad ottenere, considerando da un lato la magnanima costanza di propositi degl' illustri promotori di opera sì nobile, e dall' altro il favore e la benevolenza che coteste benefiche istituzioni trovano dappertutto in Italia.

Dall' ultima lettera-circolare, che a noi duole di non poter riferire per difetto di spazio, abbiamo con sommo compiacimento appreso le nuove *forze morali guadagnate, l' amorevolezza* del Ministro della Pubblica Istruzione ed il costante progresso che gli Asili fanno tra noi. I comitati filiali già montano a 240 ed a 439 gli Asili aperti ed in formazione. I quali, se ancor pochi rispetto a tutta l' Italia, sono pur molti ove si consideri il breve tempo, ch' è sorta la benemerita associazione, e le difficoltà gravi che sempre hanno a superare le *nuove cose*. E veramente di lotte ed ostacoli è bisognato sostenerne assai e di ogni maniera, ed anche oggi non sono cessate del tutto; poichè non mancano alcuni di combattere l' *Asilo-scuola*, giudiziosa riforma recata al sistema Aportiano, propugnando in quello scambio i giardini d' infanzia di Froëbel. Il qual vezzo di scimieggiare le istituzioni straniere, non sapendo far di meglio, è piacevolmente messo in burla dagli scrittori dell' ultima lettera-circolare, ¹ mentre con buone ragioni mostrano l' utilità dell' *Asilo-scuola*, che già in tante provincie d' Italia prova bene ed arreca non piccol frutto alla prima educazione. Onde sarebbe omai tempo di cessare ogni vana disputa e di stringerci ognuno in amorosa concordia nel promuovere la fondazione dell' Asilo-scuola e provvedere così che l' istruzione primaria metta più salde radici e riesca di *certa utilità ai bisogni morali ed intellettuali della nazione*.

Prof. Giuseppe Olivieri

Per aderire al desiderio di un nostro associato ed operoso maestro di scuola, pubblichiamo l' articolo che segue, dove appena di volo si vien toccando un argomento assai arduo e che, a voler trattare convenevolmente, non bene si adatta un' effemeride, com' è la nostra, non intesa alle pure e nude speculazioni.

VALORE ED EFFICACIA DELLE MATEMATICHE

Platone pose nei suoi principii esser la matematica un mezzo efficacissimo di educare le facoltà mentali: ma intanto i seguaci del gran filosofo ateniese, esagerando siffatta dottrina, caddero in due estremi opposti, gli uni stimando esser superiore alla metafisica, gli altri declamando la vanità di essa. Proveremo di dimostrare come costoro si ingannano a partito.

Nessuno vi ha che possa negare esser la matematica scienza perfettissima. La scienza, metafisicamente considerata, è un complesso di cognizioni fondate sopra un

¹ Leggi questo nobile scritto, pubblicato da molti giornali politici e educativi.

principio sommo, da cui, come tante legittime conseguenze, derivano tutti i singoli veri che ivi racchiudonsi. Il principio contiene in germe o in sintesi tutta la scienza; la quale, subbiettivamente considerata, può andar definita — il lavoro intellettuale dello spirito nell'acquisto del vero — Or le cognizioni, su cui si travaglia la scienza, altro non sono che quelle conoscenze, quell' idee che noi abbiamo di una cosa. Per modo che esse sono unità complesse a così dire; giacchè costano di due elementi, l'atto dello spirito ed il suo termine oggettivo. Pur tutta via queste cognizioni possono andar classificate per tre ordini secondo che si acquistano o nella società domestica dove si hanno le prime idee degli oggetti più necessari alla vita, o nella società civile dove si apprendono le idee istruttive, o nell'atto dello spirito ove di esse si acquista coscienza riflessa. Or la matematica si occupa di cognizioni riflesse relative alla quantità continua e discontinua in tutte le possibili e svariate combinazioni, e però ha materia da scienza; è fondata su principii stabili nel punto e negli assiomi: gode di un processo strettamente logico nel suo esplicamento: mira ad un termine nelle relazioni quantitative; dunque è scienza perfettissima per sostanza e per metodo.

La matematica intanto è scienza secondaria e quindi subordinata alla metafisica. Tutte le scienze sono identiche tra loro, perchè hanno di comune l'essere che è l'obbietto di esse; ma si differenziano solo in quanto che l'essere nel suo modo di addivenire è multiplice e vario. Di qui si ripete l'immensa varietà e l'immensa unità del reale e dello scibile, del cosmo e dell'ideale. Epperò le scienze sono tante quanti gli obbietti su cui si travagliano anzi sono tante quanti gli aspetti diversi sotto cui un obbietto può venir appreso dall'umano intendimento. Laonde le matematiche si distinguono dalle altre scienze solo per l'obbietto. Ma la metafisica ha per obbietto tutto l'essere; la matematica ha per obbietto una delle modalità dell'essere, che è la relazione quantitativa. La metafisica si maneggia intorno a cognizioni assolute, universali, per cui è scienza prima, scienza in genere, scienza per essenza: la matematica si maneggia intorno a cognizioni relative particolari che si riferiscono alla quantità nelle sue combinazioni, per cui è scienza seconda, scienza in specie, scienza dependente. Pur tuttavia quando avviene alla metafisica di abbattersi sullo stesso obbietto, la grandezza continua e la discontinua, ella non ne esamina le relazioni, ma l'origine e il valore in rapporto allo scibile. E ben diceva un filosofo italiano (il Romagnosi) che la matematica è la logica della quantità, di cui investiga le infinite combinazioni, l'intrinseco suo valore, l'ordine con cui si esplica e la sua dependenza da alcuni sovrani principii, a somiglianza della logica del pensiero, la quale investiga gli infiniti svolgimenti dello spirito nel campo materiale ed intellettuale, esaminandone il nesso logico, l'intrinseco loro valore e l'ordine con cui si succedono.

Nè possono scallar dalle fondamenta le matematiche coloro che vogliono considerare il punto, che ne è il suo principio costitutivo, come destituito di ogni dimensione. Imperocchè, secondo il sentimento di un moderno Prof. in filosofia che egregiamente ha interpretato G. B. Vico nella mente d'Italia, il punto non è un nulla, come viene lasciato con la sua definizione negativa nel frontispizio delle matematiche, ma è virtù o principio di ogni relazione quantitativa. Il punto è unità moltiplicabile; è principio e ragione del numero; è virtù dello estendimento, capace di venir simboleggiata nelle sue diverse forme di esplicamento e nei rispetti differenti; è ragione che distingue e concilia il discreto ed il continuo, e che rende possibile il riferimento del continuo all'unità del discreto; e così vien chiarito e determinato l'obbietto della matematica e la sua filiazione dalla metafisica — Or, come la mente sovrana del Vico stesso osserva, il punto, sebbene non è l'estensione, pure genera l'estensione. Infatti dallo scorrimento che di esso s'intende nello spazio si genera la lunghezza, cioè la linea; dallo scorrer di questa sulla sua fronte generasi anche la lar-

hezza, cioè la superficie, dallo scorrere della superficie sulla sua larghezza si produce eziandio la profondità, val quanto dire il solido.

Da ciò chiaramente s'inferisce che se le matematiche pel loro oggetto hanno un posto assai distinto nel campo del sapere, pure la loro efficacia è sufficientemente limitata. Quindi coloro i quali vollero dare alla matematica assai importanza, anzichè assegnarle stabilità e solidità, la distrussero schiantandone fin dalle fondamenta i suoi principii, e così la posero fuor dei suoi giusti confini.

Di vantaggio, disconoscendo l'utilità di cotesta scienza, vuol dire precipitare di errore in errore; imperocchè, come scienza, necessariamente è fornita di valore tanto per sè quanto per gli effetti che ci porge. Nè vi ha chi voglia porre in dubbio ritrarsi da essa un mezzo efficacissimo di educare le nobili potenze dell'uomo. Le quali con lo studio delle matematiche si adusano alla precisione ed all'acutezza nel meditare e si trovano in grado di poter facilmente superare gli ostacoli che presentano sì tutte le altre scienze come quelle affini. Ed in queste, difatti, quali voli sublimi non si ammirano per le matematiche? La meccanica, la statica, la dinamica, l'astronomia avrebbero ragione di esistere senza le scienze esatte? Quanta luce non acquistano la Fisica, la Nautica e le arti medesime per esse? Siffatte cose sono così chiare ed evidenti che ci pare opera infruttosa lo spenderci altre parole.

Il maestro di scuola

Giuseppe Curzio

DIDATTICA

LETTURA — (Cont. V. il num. prec.)

Ma se questo accordo è tanto necessario ad esprimere giustamente e con garbo i proprii pensieri ed affetti; chi non iscorge quanto più esso faccia mestieri a manifestare i pensieri e gli affetti degli altri? Chi leggesse, infatti, dell'altrui, senza piegar la voce a tutte le manifestazioni del pensiero e dell'affetto, tornerebbe agli uditori assai più oscuro, freddo e noioso che se leggesse del suo. Sicchè chiaro apparisce quanto importi avvezzare di buon'ora i fanciulli ad un'acconcia e garbata lettura, ch'è pur fondamento all'arte del porgere in tutt'i suoi gradi. La poca o nessun'abilità che si lamenta oggidì nell'arte del porgere, non ha origine che dai falsi metodi di lettura negli anni giovanili; e chi volesse cercarne altrove la cagione, andrebbe senza dubbio errato. Non si può di certo addivenire giusto ed esquisito parlatore, se non si è educato sin dai primi anni alla giusta ed esquisita lettura. Alla quale oggi più che mai vuolsi adusare nelle scuole elementari i nostri giovanetti; perocchè vedi ogni dì più frequenti farsi le occasioni di leggere e parlare, ora nelle aule delle Università, delle Accademie e dei Parlamenti, ora sui Pergami e nel Foro.

A questa parte dell'insegnamento primario noi vorremmo che il maestro intendesse con ogni studio e diligenza, e fosse persuaso che, dove essa difettesse, in nessun conto meriterebbe essere avuta la sua scuola. Sieno pur abili i suoi scolaretti a recitare una lunga filatessa di svariate nozioni, e a chiamar in pura lingua italiana quante cose corressero loro all'occhio. Sappiano anche per lo meno a mente tutte le regole grammaticali, e trinciare in tutt'i versi, sminuzzare e quasi anatomizzare le parole. Conoscano, infine, a menadito le operazioni fondamentali dell'Aritmetica, e risolvano con prontezza i più difficili problemi. Se ei non sanno convenientemente leggere, sì che facciano comprendere e sentire agli altri ciò che leggono, in assai poco pregio avviseremmo che fosse da avere la sua scuola. E chi potrebbe tenere il contrario? Il leggere spetta a quell'istruzione

che *strumentale* si addimanda; e però senza di esso mancherebbe ai giovani il più efficace mezzo, con cui si possano istruire.

Se noi dicessimo che questa rilevantissima parte dell' istruzione primaria, è in assai scuole ben poco apprezzata, non temeremmo di andar lungi dal vero, nè di far ingiuria a chicchessia. Ben molti maestri avvisano di non poter più utilmente occupare il tempo della scuola che a rimpinzare di mille cianfrusaglie la mente dei poveri fanciulli, e a torturarne l' ingegno con esercizi continuati di analisi; e di quella parte poi che massimamente importa dell' istruzione primaria, vo' dire del leggere aggiustatamente, credono esser da pigliare ben poca briga. Ma quanto costoro vadano lungi dal vero, non v' ha chi nol veda chiaro.

Nelle scuole elementari inferiori ei conviene che all' insegnamento del leggere dienno i maestri precipua e più sollecita opera: essendochè nelle classi superiori, pel crescere delle materie d' istruzione, non si può pigliar ancora pensiero di cotal insegnamento. Onde rade volte avviene che apprenda in processo di tempo la buona lettura chi non mai la imparò nelle prime scuole. Arroggi che i bambini non faranno mai bastevol profitto delle altre materie che all' istruzione si riferiscono, se alla buona e conveniente lettura non saranno ben assuefatti. Per la qual cosa, pongano a ciò mente i maestri, e curino di adempiere con ogni esattezza il loro dovere in questa essenziale parte dell' insegnamento, avvezzando i loro allievi a quel leggere giusto e garbato, che fa chiaramente comprendere e sentire agli altri ciò che si legge.

Ma per arrivare a cotal giustezza di leggere, ei fa mestieri procedere con assai sollecita cura in questo insegnamento, e con acconcio e graduato metodo tener non pur desti i bambini e dilettevolmente operosi, ma venir altresì educandoli alla garbata e giusta pronunzia delle parole.

Alfonso di Figliolia

ARITMETICA

Soluzione del Problema precedente N.º 7-8

Al prezzo della seta greggia aggiungasi il dazio, e si avrà; $L. 45459382 + L. 233744 = L. 45693126$. Dividasi questa somma per i chilogr. 982767, ed il quoziente, che è $L. 46, 49$, rappresenterà il prezzo medio d' un chilogr. di seta greggia. Il prezzo medio d' un chilogr. di drappi si ottiene dividendo 117391503 per 837275, cioè il prezzo di vendita per i chilogr. de' drappi, e che è $= L. 140, 21$. Il rapporto poi tra i due prezzi è dato da $140, 21 : 46, 49 = 3, 015...$

Problema

Si sono comperati 22 botticelli di vino della capacità di litri 5260 alla ragione di 0, 90 il litro, oltre a ciò che si è pagato per porto e dazio, cioè $L. 21, 60$ per ogni El. Se il rivenditore vi mescesse dell' acqua nella proporzione di 25 litri per ogni El., a che prezzo dovrebbe vendere ogni bottiglia di 0 lit. 75 per guadagnare il 30 p. 0/10 sul prezzo di compera accresciuto del porto e dazio?

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

Solennità commemorativa degli illustri scrittori e pensatori italiani — Il giorno 17 marzo p. p. avemmo nel nostro Liceo la solita festa letteraria; alla quale intervennero il Prefetto della Provincia, Comm. Belli, il R. Provveditore agli studi, il R. Ispettore delle scuole, parecchi insegnanti, alcuni ufficiali del R. esercito ed altri egregi cittadini.

Il venerando prof. Francesco Cerenza lesse un discorso sul Galilei, ponendo in luce gli altissimi meriti del sommo naturalista e scienziato di Pisa e le mirabili scoperte da lui compiute, onde le scienze sperimentali toccarono a nuova altezza e poterono dipoi levarsi a sublimi e rapidi voli. Il discorso del prof. Cerenza fu ascoltato con molta attenzione e venne applaudito. Anche i giovani non mancarono quest'anno di provarci che sozza di studii si compiano nel nostro Liceo e quanto abbondevol profitto sappiano ritrarre dai valorosi professori, che gli allevano al culto delle scienze e delle lettere. Vi furono due pregevoli traduzioni in versi italiani, una dal greco del giovane A. de Crescenzo, e l'altra dal latino del signor Lauzalone; una fiorita prosa del signor Autori, tre nobili e leggiadri sonetti dell' alunno A. D' Aiutolo ed una bellissima canzone a G. Leopardi del giovane F. Paolella. Tutti questi componimenti piacquero non poco e furono applauditi; ma in ispecial maniera parvero belli i sonetti del D' Aiutolo e la Canzone del Paolella, il quale, sentitamente recitandola e degnamente cantando del Leopardi, commosse quanti assistevano alla solennità scolastica ed ebbe cordiali e vivissimi applausi.

Il VII Congresso Pedagogico — Intorno al congresso pedagogico che si terrà a Napoli nel prossimo settembre, abbiamo ad annunziare due lettere-circolari, diretta l'una dal Sindaco di Napoli alle autorità scolastiche ed a coloro che più hanno a cuore il progresso degli studii, perchè vogliano assistere alle discussioni e concorrere alla esposizione didattica; e l'altra inviata dal nostro Presidente del consiglio scolastico, Comm. Belli, agl' inseguiti, ai Delegati Scol. e Sindaci della Provincia. esoriandoli affinchè dal 4.º al 12 luglio p. v. facciano giungere alla Prefettura una buona raccolta di saggi scolastici che sieno *rigorosamente genuini*.

Il fine lodevole di questa disposizione, emanata dalla nostra Autorità scolastica, apparisce dalle seguenti parole che riferiamo: « Due scopi si è proposto il prelodato Consiglio colle citate disposizioni. Il primo è quello di veder coi proprii occhi i frutti delle scuole, non escluse le serali e le festive per gli adulti, e dai confronti di ciò che si fa e del come si fa da una scuola ad un'altra ricavare il meglio che può sperarsene per l'avvenire, e con premii ed attestati di benemeranza e con quegli altri mezzi che sono in sua mano adoperarsi a mantenere vivo tra i maestri il desiderio del bene e a render comuni al maggior numero di scuole i pregi e gli ordinamenti che si trovano qua e là sparsi in alcune e nelle migliori.

Il secondo scopo è quello di scegliere, fra i varii saggi degli allievi quelli che meglio varranno a rappresentar la provincia nella Mostra di oggetti scolastici, che si terrà quest'anno in Napoli, nell'occasione del Settimo Congresso Pedagogico. Sarebbe in vero disdicevole che la nostra provincia, che trovasi alle porte di Napoli, non prendesse parte a quella pubblica e solenne esposizione. Per altra parte tornerebbe quasi impossibile, nei pochi giorni del Congresso, il giudicare su tanta varietà di saggi, se questi non venissero opportunamente scelti ed ordinati ».

La scuola Normale di Cosenza — Un' accurata e franca relazione sull' andamento degli studii della scuola normale di Cosenza, sui difetti che l'impediscono di progredire e sui rimedii che potrebbero farla più fiorente e compiuta, venne pubblicata dall' egregio prof. Lovadina, Direttore di essa scuola; e noi, per verità, non sappiamo qual cosa meglio ammirare se la franchezza e la lealtà del Lovadina o la saggezza e convenienza delle osservazioni e delle proposte giudiziose e pratiche, le quali fa nel suo opuscolo. Dei progressi già se n'è avuti nel breve tempo della sapiente direzione di lui, e gli altri non vorranno tardar di molto a venire, essendocene buon mallevadore il zelo operoso ed il maturo senno del prof. Lovadina.

ANNUNZI

Manuale del comporre Italiano ad uso degli alunni del terzo corso delle scuole Tecniche, esposto secondo i programmi governativi dal prof. *Antigio Osma* — Revere, 1869. Prezzo L. 2.

In questo pregevole libro c'è quanto vogliono i programmi intorno alle diverse scritture di uso più comune nella civil società ed alle cose letterarie che bisogna insegnare nel terzo corso delle scuole Tecniche. Brevi e sennate sono le avvertenze che premette l'autore sui varii componimenti, e giudiziosa e fatta con assai buon gusto la raccolta degli esempi sì in prosa e sì in versi, che compongono una fiorita antologia. Alla quale, se fosse piaciuto al prof. Osma di aggiunger qua e là qualche breve nota filologica e commento che dichiarasse il senso un po' intrigato o facesse gustare le bellezze di lingua, come si usa nei libri destinati ai giovani, avrebbe molto aggiunto di perfezione e di eccellenza per un buon libro di testo. Pure questo manuale è dei migliori che si possano introdurre con frutto nelle scuole Tecniche, e quasi saremmo sicuri che verrebbe universalmente accolto con favore sì dai giovani come dai maestri, se più mite ne fosse il prezzo e più elegante la stampa e la carta. Ma ciò *non* *pon* *né* *leva* alla bontà intrinseca del libro.

La Palestra del Sannio — Periodico settimanale che si pubblica in Campobasso e si occupa di politica, di amministrazione, lettere, e scienze ec. *Il costo è di L. 42 per anno.*

Questo giornale è uno dei pochi che dignitosamente esercitano il nobile ufficio della stampa e gl'interessi della Provincia sa con bell'accordo propugnare insieme con quelli della Nazione, e delle scienze e delle lettere discorre con molto garbo e lode. È insomma un periodico che onora gli egregi compilatori, come quello, *dove son cose, che i giornali delle maggiori città italiane potrebbero recarsele ad onore*, secondo il giudizio che ne portò l'illustre Tommasèo.

La Gioventù — *Rivista della Pubblica Istruzione*, Si stampa a Firenze, Via Ricasoli N.º 59, in due quaderni al mese di 32 pagine ognuno, *ed il costo dell'associazione annua è di sole L. 42.*

Fra le pubblicazioni periodiche che abbiamo in Italia, la *Gioventù* è assai pregiata effemeride, che conta i suoi nove anni di vita e contiene tutte le notizie intorno alla pubblica istruzione ed articoli letterarii, degni di esser letti. È un periodico che raccomandiamo molto.

CARTEGGIO LACONICO

Napoli — Ch. Signor *F. P.* — Grazie di quelle due parole sì gentili, pubblicate sul conto del *N. Istitutore* sull'*Atenèo* di costà, ed un sincero *mirallegro* pei nobili scritti di *V. S.*

Torino — *Direzione del Baretti* — Che è che il giornale suo più non viene? Dal numero 10 non ne ho visto altri.

Pavia — Ch. Signor *A. S.* — Un saluto affettuoso ed un dolce ricordo.

Firenze — Ch. Signor *A. A.* — Di tanta squisita gentilezza gliene rendo colmissime grazie.

Prajano — Signor *E. R.* — Di opuscoli, come Ella chiede, non mi ricorda mai di averne annunziati. Faccia d'indicarmi il numero e sarà servita.

Napoli — Ch. Signor *E. P.* — Ricevuto il suo bel dono. Grazie sentite.

Castellabate — Signor *D. T.* — Ammiro la cortesia, la *bontà* delle ragioni e più la sollecitudine d'avermele significate. Poteva verso Dicembre con suo maggior agio manifestarmele!

Ai Signori — *M. Todini, T. Sessa, E. Russo, F. Silvestri, F. S. Adinolfi, V. Angrisani, L. Benincasa* — grazie del prezzo di associazione.

Pr. GIUSEPPE OLIVIERI, *Direttore*

Salerno 1870 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio